

AUGUSTEUM

Concerto Molinari

Ieri Bernardino Molinari ha presentato al giudizio del pubblico dell'*Augusteum* tre novità, delle quali due assolutamente sconosciute in Italia: la *sinfonia n. 2 in mi bem.* di Elgar, un poemetto lirico, *Aretusa* di Ottorino Respighi e il *Festliches Præludium* di Riccardo Strauss.

Constatiamo anzitutto il successo, vivissimo successo, riportato dalle tre composizioni per dare a Cesare quello che è di Cesare, a Bernardino Molinari cioè, instancabile direttore di queste belle manifestazioni di arte, il merito di aver saputo scegliere e condurre alla vittoria le espressioni singolari di tre temperamenti diversi, ma forti e geniali.

La *sinfonia n. 2* di Elgar è certamente una composizione complessa, nella quale l'autore pare abbia voluto trasfondere tutta la sua felice ispirazione melodica e tutta la sua varia e multiforme padronanza tecnica, così che, in complesso, pur apprezzando il fine e sempre vario ricamo armonico e la potente e fresca fluidità melodica, si ha l'impressione che ci sia nelle varie parti della composizione qualche cosa di prolisso e di ingombrante, specialmente nell'ultimo tempo, un po' bolso ed accademico, nel quale un'idea, una frase, indubbiamente molto espressiva è affidata ora a questa ora a quella famiglia di strumenti e ripetuta, dieci venti volte, fusa, ricostruita con impasti nuovi, rivestita di sottili armonie cangianti, forzata in certi momenti dagli organi con accantimento degno di miglior causa, ripressa fino alla sazietà insomma, per puro virtuosismo.

Il poemetto di Ottorino Respighi, è un vero gioiello lavorato delicatamente e da mano maestra. L'orchestra — in linea generale — è trattata molto sottomessa al canto e si attarda in un sottile minuzioso e delicato elòquio che contraddice con la significazione del testo cantato; ma è tale il fascino del canto stesso così profuso di soave litismo, così fresco e delizioso che il pubblico alla fine non ha saputo trattenere il suo entusiasmo ed ha applaudito con vero furore. Certo l'orchestra è trattata con profonda sapienza che conferma ancora una volta le felici e salde doti di questo giovane maestro nostro nel quale è giusto avere fiducia e confidenza.

La signora Chiarina Fino Savio ha cantato benissimo il testo del poemetto di Shelley, tradotto da Roberto Ascoli.

Ma, ancora una volta, il vero trionfatore è stato Riccardo Strauss. Il *Festliches Præludium* ha ottenuto un grande successo, consacrato dalle insistenti richieste di « bis » e dalla replica che il Molinari ha dovuto concedere.

Forse questa recente composizione strausiana deve molta parte dell'accoglienza che il pubblico le ha fatto alla fastosità e all'imponenza dello strumentale.

È un lavoro di effetto, trattato da Riccardo Strauss, dal maestro cioè che conosce tutti i segreti delle sonorità armoniche e orchestrali e delle quali sa servirsi con quella abilità e quella genialità che sono ormai tanto note.

Il *Festliches Præludium* è irresistibile perché si impone con la solennità e con la maestosità delle masse armoniche e scuote ed esalta, se pur non commuove.

S'inizia con un tema solenne affidato all'organo e completato dall'orchestra, la quale giuoca deliziosamente intorno ad una frase melodica che va chiaramente delineandosi, slargandosi, ampliandosi finché scaturisce magnifica, viva, passionale, dagli archi che dominano e vibrano intensamente per perdersi più tardi in una specie di bac-

capale festoso, pieno di movimento e vario di atteggiamenti e di figurazioni.

L'organo in questo preludio è veramente trattato come uno strumento d'orchestra; è facile quindi immaginare quale ampio respiro, quale vaste proporzioni possa avere la composizione stessa che nelle ultime battute sul tema iniziale è di una solennità strapotente, immensa, tale da destare sinceramente meraviglia, stupore e schietto entusiasmo.

Il delirio del pubblico, in piedi, che reclamava a gran voce la replica, è del resto la prova migliore di quanto affermo e vano sarebbe ora il ricercare quale sacrificio abbia chiesto Riccardo Strauss alla nobiltà della sua arte, ai canoni del suo verbo estetico per contentare così facilmente, una volta tanto, il pubblico. Le intenzioni non si discutono.

Ha chiuso il concerto il poema *Morte e trasfigurazione* dello stesso Strauss.

E' superfluo aggiungere che il pubblico ha applaudito ancora ed ha fatto a Bernardino Molinari, che aveva vigorosamente e genialmente animato le due composizioni dello Strauss, una calorosa ovazione.

S. SAVARINO.